

L'intervento

La credibilità e la reputazione delle istituzioni Ue alla prova dei fatti

Giuseppe De Lucia Lumeno

Il Tribunale Ue pubblica la sentenza sulla vicenda Tercas-Banca Popolare di Bari e, immediatamente, inizia l'operazione di alleggerimento della pressione mediatica, da parte delle istituzioni finanziarie dell'Ue, in soccorso della Commissaria alla concorrenza. Un'operazione condotta ricordando al sistema bancario italiano i propri limiti e raccomandando di completare diligentemente i compiti a casa ritenuti ancora insufficienti come se non bastasse il lavoro individuale e sistematico dalle autorità di vigilanza italiane. Alcune considerazioni sono d'obbligo. Sul lato degli interventi per la riduzione dei crediti deteriorati la contrazione a livello europeo, dal 2015, è stata pari al 37 per cento, mentre per il sistema bancario italiano è andata ben oltre il 50 per cento, con attivi maggiormente votati al finanziamento dell'economia reale. Il problema, dunque, è di fondo ed è dato dal fatto che, ancora una volta, ci troviamo davanti ad asimmetrie, incongruenze e contraddizioni che si accentuano quando le direttive vengono calate negli ordinamenti nazionali e che, come dimostra la sentenza Tercas - Popolare di Bari, non sono più tollerabili. Al sistema bancario del nostro Paese l'atteggiamento schematico, dogmatico e intransigente della Commissione Ue è costato tanto, troppo e di certo più di quanto sarebbe risultato con l'intervento del Fondo e gli obbligazionisti subordinati sono stati sacrificati integralmente con gli esiti e le turbolenze note. Il caso di Banca Tercas è paradigmatico. Ben venga un "monitoraggio più efficace delle interconnessioni e degli effetti di propagazione fra paesi avendo maggiore contezza non solo dei rischi riconducibili alla singola banca, ma anche dei rischi sistemici che possono provenire dal settore bancario e delle specificità dei diversi mercati finanziari e creditizi" ma

senza scadere nel ridicolo. Nella vicenda Tercas-Popolare di Bari, i tecnici della Commissione avevano ritenuto che l'intervento del Fondo aveva distorto la concorrenza, in quanto ha evitato il fallimento e quindi l'uscita dal mercato della Banca influenzando anche il commercio tra gli Stati europei. Tercas rappresentava lo 0,1 per cento del sistema bancario italiano, operando quasi esclusivamente in Abruzzo. Come è possibile ritenere che la sua permanenza sul mercato avrebbe influito sul commercio tra gli Stati membri?

È evidente che l'approccio della Commissione si fonda su un'inaccettabile commistione fra disciplina degli aiuti di Stato e disciplina della concorrenza, che ovviamente interferiscono, ma hanno ambiti propri di applicazione. Inoltre, resta ancora irrisolto il tema del peso eccessivo e sbilanciato del rischio di credito ai fini del presidio patrimoniale, rispetto ad altri rischi che sono tipici delle grandi banche di altri Paesi, ma non propri di quelle del nostro, come rischi operativi e rischi legali, il cui peso ha inciso in maniera enorme su numerosissime banche dell'Unione. È chiaro che i rapporti di forza fra paesi membri nella soluzione di tali problemi restano fortemente correlati agli enormi interessi in gioco. Si veda la vicenda dell'operazione in corso fra DB e Commerz bank.

Intanto la Commissaria alla concorrenza, già in campagna elettorale per candidarsi alla presidenza anche della futura commissione, scarica ogni responsabilità - mentendo sapendo di mentire - su Bankitalia. Un minimo di serietà in questa vicenda sarebbe doveroso di fronte ai mercati, alle banche e alla clientela bancaria di tutta Europa, non solo italiana. Ma l'appuntamento di fine maggio proietta ormai i tecnocrati di Bruxelles in una corsa alla propria riconferma senza esclusione di colpi. E questo è un limite alla stabilità e alla reputazione, nel lungo periodo, per le istituzioni dell'Unione che sarà, date queste premesse, difficilmente superabile.

